

Il più concettuale fra gli artisti italiani
presenta venti opere a Villa Medici

Paolini, in gara con i fantasmi

di PAOLO VAGHEGGI

Roma — Ritorno al passato. Giulio Paolini, il più classico dei concettuali italiani, è di nuovo a Roma, a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, con una personale intitolata *Correspondances*, carica di evocazioni di maestri francesi (da domani al 20 aprile, catalogo Allemandi). E' una mostra che presenta venti opere realizzate dal 1968 ad oggi, ispirate a un autore o a un quadro ormai entrato nella storia dell'arte e legato a Villa Medici, una mostra per la quale l'artista non nasconde un moto di soddisfazione anche per il luogo, perché, così dice, «mi corrisponde più di un museo».

Spiega Giulio Paolini: «La questione museo d'arte contemporanea è delicata. Rudi Fuchs ha delineato i limiti di questa evoluzione, della trasformazione del museo da luogo di conservazione a impresa. Mai come oggi il museo è stato luogo così frequentato e conteso e mai come oggi sembra venir meno la sua aura istituzionale. Non è più luogo riservato, prezioso, ma quasi strada di passaggio, di cui non si conosce la meta. È per questo che mi ritrovo molto più tra pareti come quelle di Villa Medici che trasudano, trasmettono storie, che in un museo, che ora sembra una superficie neutra, continuamente adattabile agli eventi che gli capita di presentare».

Perché sta accadendo questo?

«Oggi si va alla ricerca frenetica del punto di contatto tra l'arte e la massa. Faccio un esempio estremo: a Torino intendono ospitare "Giochi senza frontiere" nella palazzina Stupinigi. Nessuno vuol restringere l'arte a poche persone, ma si commettono errori di forma, si prendono scorciatoie controproducenti. È giusta, è augurabile la ricerca di una sintesi ma non l'uso di metodi spicci».

Torniamo alla mostra. Qual è il filo conduttore? I fantasmi di Villa Medici?

«Devo premettere che questa mostra non avrei potuto immaginarla che fra queste mura. Ma non è premeditata, è nata quasi inconsapevolmente. Dico che non è premeditata perché le venti opere che presento sono state realizzate nell'arco di un trentennio e non emergono da una selezione, ma sono quelle che più di altre riflettono il mio continuo avvicinarsi di citazioni, evocazioni e memorie, della storia dell'arte. È una linea che attraversa il mio lavoro, non ancora esaurita. Ed ecco i riferimenti a Villa Medici. C'è una rilettura di Poussin, un artista sul quale

mi sono soffermato molte volte, dell'*Apoteosi di Omero* di Ingres, di Gericault, anche se non ebbe a che fare con la sede romana dell'Accademia di Francia. Oltre a queste reminiscenze ci sono alcune opere che ho realizzato con calchi in gesso di sculture antiche che un tempo erano a Villa Medici, come la *Venere de' Medici*, oggi agli Uffizi, e i *lottatori*».

Queste sono opere conosciute. Ci sono anche degli inediti?

«Per l'Italia *La Montagna Saint Victoire*, che fa riferimento a Cézanne, è un inedito. Ma lo è anche un lavoro che evoca Valadier, di cui ho visto la mostra che gli ha dedicato il Louvre e che arriverà a Villa Medici. Per questa mostra ho realizzato *Villa Romana*, che si richiama al famoso dipinto di Giorgio De Chirico e a Villa Medici che l'artista

frequentò durante la guerra. L'ha scoperto Maurizio Fagiolo che ha curato il catalogo. La citazione è quindi doppia, o tripla».

Da cosa nasce questo amore per l'arte francese?

«Mi sono trovato spesso sulle tracce di artisti francesi ma che hanno un'eco, una memoria, una sorta di attrazione per qualcosa di italiano. Poussin era francese ma lavorava a Roma, nelle opere di Watteau i soggetti più insistiti sono i commedianti italiani. E questo corrisponde al mio animo che non si riconosce più tanto italiano, ma che non dimentica di esserlo e che in fondo vorrebbe, cerca di esserlo. Come ha tentato di farlo uno straniero».

Ultima questione. Siamo alla fine del secolo. Sta tornando il realismo, il figuratismo o l'arte continuerà a camminare su una strada intellettuale?

«Parlo delle mie sensazioni perché avere un'idea è molto difficile. Da un lato, pessimisticamente, si protrebbe prevedere una sorta di adeguamento alla realtà da parte dell'arte. Se non proprio populismo quanto meno attenzioni marcate nei confronti delle richieste della società. In opposizione a questa non è improbabile che si possa sviluppare un'arte sempre più astrusa. E non soltanto per il linguaggio artistico ma anche per le funzioni e il ruolo dell'artista. Sono in gioco due vocazioni di fondo: quella dell'artista testimone e dell'artista esiliato. È possibile un percorso divaricato: un'arte veicolata dai musei impresa, da questo nuovo sistema e in parallelo un'arte che si inoltrerà su vie che fatalmente sfuggiranno al resoconto, alla statuizione, che lavorerà in incognito, all'insaputa dei più».



Giulio Paolini

Conegliano tantaqua
Graham
va ancor
Aveva avuto un
moniosa, prodi
menti e felic
anzi radicata,
di intensa e att
per le forme de
sua espressione
paesaggio, pian
ne, sasso, intric
getazione, sing
realtà organica
sue immediate
canze — era il s
aria, la matrice
pulso creativo.
va mettere fra l
stacco.

Nella sua arte
c'erano forme a
li che per tens
menti potevan
l'uomo come fig
assente: non
quando Suther
Quaranta era
come «war ar
guerra. Dal che
re, affrettatam
Sutherland colt
tutto moderna
cui l'uomo si co
natura; rapito c
gari, ma antago
estraneo ed imp
Nel '77, cinqu
morisse, una m
nal Portrait Gall
ce sapere al gr
l'autore delle S
del *Bestiario* fac
ti. E che ritratti
meno noto della
illustrato da un
da Marco Gold
Conegliano («
tratti», fino al 2
zo Sarcinelli).
fra tele e carte
quanta opere, fr
tratti più celeb
dagli studi prep
Non solo ritr
introduttiva rip
intera esperien
dagli schizzi d
Galles e dei bon
tempo di guerra
te, agli studi per
fissione del '46,
mistero vegetal
na che è l'*Autori
chia* del '78, e p
la somma dell
una vita.

Dopo di che,
ma; e ci si confr
tina almeno di
per ragioni div
storia, o quant
C'è lo scrittore
gham che fu il p
chiedere a Suth
to, c'è Konrad

Non solo ritr
introduttiva rip
intera esperien
dagli schizzi d
Galles e dei bon
tempo di guerra
te, agli studi per
fissione del '46,
mistero vegetal
na che è l'*Autori
chia* del '78, e p
la somma dell
una vita.

Dopo di che,
ma; e ci si confr
tina almeno di
per ragioni div
storia, o quant
C'è lo scrittore
gham che fu il p
chiedere a Suth
to, c'è Konrad

New York
rire in
venti t
Vacchi
«Spazio Itali
provocato sor
tici american
cono in molti
re dal Nord I
tradizione di
sto che dal M

Ma dal Med
ta un reperto
di colori che
rebbero agli
gesi o svedesi
la formula di
decenni ha in
di una lunga
siva, è comp
due ingredie
l'urlo, l'espre
esagera, irrid
la bellezza d
tiene alto e te
narrazione. I
do di raccont